

«Era inevitabile, siamo uno stato di diritto»

intervista a Paolo Branca a cura di Andrea D'Agostino

in "Avvenire" del 25 febbraio 2016

«Era inevitabile che finisse così, grazie a Dio siamo ancora in uno stato di diritto. È una legge da repubblica delle banane». Il tono di Paolo Branca è scherzoso, ma si capisce che è molto serio. Islamista, docente di Lingua e Letteratura araba all'Università Cattolica, si è sempre espresso in termini fortemente critici contro la legge regionale sui nuovi luoghi di culto. «Fare una legge per bloccare chi non ci sta simpatico equivale a legittimare un'ingiustizia. Avevano posto dei paletti tali (ad esempio sui metri quadrati di superficie) da finire con l'ostacolare tutte le confessioni religiose, anche se è evidente che la legge riguardava soprattutto i musulmani».

In attesa di conoscere le motivazioni della bocciatura da parte della Consulta - anche se il presidente Grossi ha dichiarato di voler evitare 'discriminazioni' - cosa non le piace, in particolare, di questa legge?

Il ricorso a un referendum tra cittadini prima di dare il via libera alla costruzione: è inconcepibile, una cosa assolutamente antidemocratica. Questa follia di fare entrare lo Stato in un campo dove non deve entrare affatto, è profondamente sbagliata. Viviamo in un'epoca in cui prevalgono le reazioni emotive, siamo in una democrazia che non funziona.

E adesso che cosa pensa che accadrà?

Non accadrà un bel niente, perché queste schermaglie legali rivelano solo la non volontà di affrontare il problema. Basti pensare a quante commissioni ministeriali sull'Islam sono state avviate nell'ultimo decennio: Alfano ha da poco aperto la quinta commissione, io avevo partecipato alla seconda voluta da Maroni qualche anno fa, ma i risultati finora sono stati pari allo zero.

In un'intervista rilasciata ad Avvenire un anno fa, lei ricordava che ci sono già decine di migliaia di luoghi di culto islamici in tutta Italia....

È un problema tutto italiano: sul nostro territorio ce ne sono circa 800 ma figurano come associazioni, vista la difficoltà nel poter costruire nuovi edifici di culto grazie a leggi come questa. E allora cosa fanno i rappresentanti delle comunità religiose locali? Vanno dal commercialista che consiglia loro di agire in questo modo, facendo cioè figurare come esercizi di altro tipo quelli che sono luoghi di culto a tutti gli effetti, ma non dichiarati. Soltanto a Milano ci sono cento luoghi di culto degli evangelici, che come i musulmani non hanno chiesto il permesso.

Insomma, è un sistema sbagliato.

Esatto, bisogna fare le cose alla luce del sole: meglio una moschea o un tempio ben visibili che uno scantinato.